

ilcaffè
Settimanale di attualità, politica e cultura

Non c'è democrazia senza una stampa libera

Anno XXIII
Numero 9

DOMENICA
14
III
21

091 756 24 00
caffè.ch
caffè@caffè.ch

Egregio architetto, da otto anni non è più sindaco di Lugano, ma la sua ombra aleggia ancora minacciosa sul Palazzo civico. Che parli del Polo sportivo o dei molinari, ogni sua esternazione è una legnata per il Municipio.

Prima l'invito a congelare il progetto del Pse. Una pausa di riflessione, ha suggerito, per raffreddare gli animi ed evitare che "gli avvoltoi (il riferimento era anche a qualche caporione del suo stesso partito, il Plrt) si accaniscono sulla preda per smembrarla pezzo dopo pezzo". Qualche giorno fa ha, invece, consigliato di andarci cauti con il

Centro sociale autogestito, perché lo sgombero dell'ex Macello potrebbe essere un boomerang per la Città. Saggio avvertimento.

Patetica la subitanea retromarcia del Municipio, dopo le robotanti dichiarazioni sui repulisti immediato dai "brozzoni". Roba da assalto francese e ritirata spagnola. Ai suoi tempi si decideva e si faceva - ammonisce -, oggi sembra prioritario dimostrare il fare, "ma il fare niente". E Lugano va sprofondando nell'inconcludenza del niente. Abbia pazienza, prima o poi in Piazza Riforma qualcuno griderà: "Aridatece Giudici".

buona domenica a...
GIORGIO GIUDICI

LA PANDEMIA

Di nuovo nella morsa del virus, torna la paura

"È partita la terza ondata, decisivi i prossimi giorni per capire l'andamento"

Reportage dall'avamposto dove si dà la caccia alle varianti del Covid

GUENZI e MICHENZI alle pagine 8, 9, 10 e 11



Ti-Press

IL COMMENTO

Schizofrenia cerchiobottista

LILLO ALAIMO

I contagi da coronavirus risalgono. Nuovamente. Tre indicatori su quattro superano i valori limite ma la Svizzera si appresta ad allentare la stretta iniziata a fine autunno. E in ritardo.

Se non già nella terza ondata, oggi ci si trova alle soglie di un nuovo tunnel di preoccupazioni e paure, alleviate solo dalla speranza della vaccinazione. Una profilassi però che in Svizzera è partita zoppicando e sta proseguendo molto a rilente. Si riuscirà a recuperare? Forse sì ma è difficile prevederle i tempi.

segue a pagina 2

A pagina 26 un commento di GIO REZZONICO



ESCLUSIVO

Le verità nelle pagine dei ricorsi per Agno

SERVIZI alle pagine 6 e 7

Lugano a rovescio

La "locomotiva economica" del cantone ha rallentato. E da tempo. Ecco la nuova fotografia in tredici approfondite analisi

Cartoline per una Nuova Lugano. Tredici approfondite analisi raccolte dal Caffè per fotografare le attuali difficoltà della "locomotiva economica" del cantone, individuarne le cause e tracciarne le possibili soluzioni. Alla vigilia delle elezioni comunali. Ovvero quando ogni progetto tenta un'accelerata scontran-

dosi con sgambetti strategici. Inevitabili nello scontro politico ma talvolta fatali per piani di crescita e investimenti determinanti. Lugano deve dimenticare le glorie del passato, sottolineare in tanti, e pur senza mettere all'angolo il dibattito deve evitare i rallentamenti di un lungo e sfiancante confronto politico.

ANDREA BERTAGNI e CLEMENTE MAZZETTA alle pagine 3, 4, 5, 6 e 7

IL POLITOLOGO / 1
Con la vista offuscata dal troppo potere

NENAD STOJANOVIC *

Una quindicina di anni fa la città di Lugano si trovò all'apice del potere, era considerata la locomotiva del cantone. Aveva i mezzi finanziari (o così lasciava intendere) e l'influenza politica che altri comuni potevano solo sognarsi. La grande aggregazione del 2004 con otto comuni limitrofi, completata con la fusione di altri dieci comuni negli anni 2008/2013, ne ha più che raddoppiato il numero di abitanti (oggi quasi 70.000) e moltiplicato circa sei volte la superficie.

segue a pagina 4

IL POLITOLOGO / 2
L'economia non emargini la politica

ANDREA PILOTTI *

L'idea secondo cui la politica rappresenti spesso un ostacolo per lo sviluppo economico di una città non è nuova. Per capire meglio quanto sta accadendo oggi a Lugano, ma anche in altre città svizzere, bisogna però fare un piccolo passo indietro. La valorizzazione dei poli urbani ha avuto inizio con la nuova politica degli agglomerati voluta dalla Confederazione nei primi anni Duemila. Una politica che a differenza del passato ha riconosciuto alle città un ruolo centrale.

segue a pagina 4

L'ECONOMISTA / 1
Il passo difficile è dimenticare il glorioso passato

AMALIA MIRANTE *

Quasi il 20% della popolazione vive in questa città, città che conta un quarto degli addetti e delle aziende presenti sul territorio cantonale. Il suo stato di salute non può essere ignorato. Quando Lugano ha il raffreddore, il Cantone deve misurare la febbre. In questi ultimi anni sono stati molti i cambiamenti che hanno intaccato la salute di questa città. Purtroppo la competitività e la forza trainante non dipendono solamente dalle capacità e dalle scelte di chi la guida e la amministra, anzi.

segue a pagina 5

L'ECONOMISTA / 2
I grandi progetti non sono un lusso

ANGELO GENINAZZI *

La difficoltà della politica comunale e cantonale di sviluppare grandi progetti è nota da tempo. Attorno a progetti di investimento i cui importi superano determinate soglie - forse psicologiche - o modificano assetti ed equilibri e potenzialmente abitudini, gli animi si scontrano sistematicamente in una serie di veti incrociati che mettono a rischio la realizzazione degli obiettivi più ambiziosi. La Lugano degli ultimi anni ne è l'esempio e, senza entrare in merito alle tematiche attuali, desta preoccupazione.

segue a pagina 5

Importanti opere bloccate. Litigi politici.
Tempi lunghi fermano lo sviluppo.
Politologi, economisti e i vertici
di Usi e Supsi analizzano le cause

Lugano a

IL POLITOLOGO / 1

Con la vista offuscata per anni da troppo potere

NENAD STOJANOVIC
Professore di scienze politiche
all'Università di Ginevra

segue dalla prima pagina

La creazione dell'Università della Svizzera italiana e una bella serie di eventi musicali e culturali hanno portato nuovi stimoli, innovazione, creatività.

Ma troppo potere offusca talvolta la vista e la locomotiva luganese cominciò a poco a poco a deragliare. La colpa fu una certa arroganza, la convinzione che Lugano potesse fare tutto da sola. Per realizzare grandi progetti, le altre città hanno saputo trovare alleati. Basti osservare che le grandi infrastrutture sportive e culturali - a Berna, Zurigo, Losanna, Lucerna e così via - sono tutte cofinanziate anche dai comuni dei rispettivi agglomerati. Il Municipio di Lugano, invece, quando decise di costruire il Lac, propose al Consiglio comunale una spesa di ben 169 milioni. Ai comuni vicini, ricchi e benestanti - la prova sono i loro moltiplicatori d'imposta, più bassi rispetto a quello di Lugano -, non fu chiesto alcun contributo.

La doccia fredda arrivò dopo le elezioni del 2013, che segnarono la fine del regno di Giorgio Giudici e del Pir. La Lega ottenne la maggioranza relativa in Municipio con tre seggi (su sette), un leghista (Borradori) divenne sindaco e un altro (Foletti) capo delle finanze. Ed ecco che vennero allo scoperto i guai finanziari: un debito pubblico di quasi un miliardo di franchi, cresciuto del 1255% dopo le aggregazioni del 2004. A quel punto furono persino i leghisti, Foletti in primis, a chiedere un aumento del moltiplicatore, che passò dal 70 all'80% (oggi è al 77%), una decisione responsabile ma che sarebbe stata impensabile durante la gestione precedente.

Lugano ha imparato qualcosa dai propri errori? Forse, ma non abbastanza, a giudicare dalle recenti polemiche sul futuro dell'aeroporto e sul prospettato Polo sportivo e degli eventi. Quest'ultimo, in particolare, rischia di naufragare, perché non è del tutto chiaro, a lungo termine, quale sarà il ruolo degli investitori privati ma anche e soprattutto perché anche in questo caso l'investimento di circa 170 milioni sarà quasi complementare a carico dei contribuenti luganesi (il moltiplicatore dovrebbe infatti aumentare almeno del 5%) senza alcun contributo da parte dei comuni limitrofi benestanti (Collina d'Oro e Sorengo hanno tuttora un moltiplicatore al 60%, Paradiso 62%, Bioggio 57% e Porza 56%) e con pochissimi sussidi cantonali (3,5% soltanto). Buona fortuna, Lugano bella.

IL POLITOLOGO / 2

Lo sviluppo economico non emargini il confronto politico

ANDREA PILOTTI
Politologo
all'Università di Losanna

segue dalla prima pagina

Per gli agglomerati è stato un vero e proprio cambio di paradigma perché i poli urbani hanno assunto un ruolo del tutto inedito fino a quel momento, ovvero quello di "motore" dello sviluppo non solo economico di un Cantone. In questo contesto le città sono diventate anche dei veri e propri attori economici chiamati ad agire in un contesto di maggiore competizione nazionale e internazionale.

La nuova politica degli agglomerati per la prima volta ha nei fatti concesso alle città la possibilità di finanziare progetti economici in collaborazione anche con i privati. E qui sta il punto. Perché i poli urbani oggi sono confrontati a una doppia esigenza: assicurare, da un lato, la legittimità democratica delle proprie decisioni e, dall'altro lato, l'esigenza di svolgere un ruolo più imprenditoriale. Le tensioni nascono nella difficoltà di combinare queste due esigenze.

Le tensioni che sta vivendo Lugano hanno comunque riguardato anche altre città svizzere. Berna, Zurigo, Basilea e Losanna hanno vissuto situazioni simili. Le esperienze maturate in queste realtà urbane hanno dimostrato che la politica e il dibattito politico, se accompagnati da una dimensione partecipativa e democratica, non rappresentano un ostacolo alle esigenze economiche legittime di una città. Ecco perché in diverse città svizzere si è deciso di rafforzare le procedure che prevedono il coinvolgimento della popolazione e dei diversi attori direttamente coinvolti da un progetto. Procedure che si sono rivelate strumenti utili anche per anticipare le critiche e arrivare così a un'ampia condivisione dei progetti.

La capacità delle città sta dunque nel riuscire a prevenire le possibili opposizioni che potrebbero nascere dal confronto democratico. Gli insegnamenti che si possono trarre da quanto avvenuto altrove in Svizzera dimostrano che le giustificate esigenze di uno sviluppo economico non devono tuttavia essere soddisfatte a scapito di un sano confronto politico. Agli amministratori pubblici spetta il dovere di presentare i contenuti dei progetti senza dare l'impressione di "forzare" eccessivamente i tempi.

Governare una città non è certamente semplice, tanto più tenendo conto delle due esigenze cui si accennava. La sfida consiste nel trovare il giusto equilibrio, senza prescindere dalla legittimità politica delle decisioni favorita da un approccio partecipativo di tutti gli attori interessati. Ed è ciò che è proprio stato fatto a più riprese in Svizzera, favorendo un dialogo proficuo tra la politica e le esigenze dello sviluppo economico, oltre che culturale e sociale di diversi agglomerati urbani e dei suoi poli di riferimento.

ANDREA BERTAGNI,
CLEMENTE MAZZETTA

Che Lugano abbia una grande potenzialità non si discute. È sotto gli occhi di tutti. Bisogna però prendere atto che questo potenziale non si è ancora concretizzato. Per Boas Erez, rettore da quasi cinque anni dell'Università della Svizzera italiana (Usi), Lugano rischia di essere una città incompiuta. "Dovrebbe darsi una mossa. A volte ho l'impressione che chi la guida abbia paura di decidere, di prendere qualche rischio in più - dice -. Sì, manca di agilità". Altro che polo dello sport, altro che centro aeroportuale, altro che polo congressuale. Lugano, di questo passo - fra un ricorso, una divisione e una polemica -, rischia di avere un grande futuro dietro le spalle, di perdere le occasioni create dall'arrivo di Alp transit, del consolidamento dell'università, dei poli di sviluppo. Una città alla rovescia, che disfa di notte quel che fa di giorno.

"Non potrei dire, pertanto, che sia una città rock. Non l'assocerei al dinamismo di questa musica - aggiunge Erez -. Piuttosto riconosco ad alcuni politici la capacità di tener unita la comunità, di non dividere, di aggregare. Cosa che non è da sottovalutare. Non è affatto scontata di questi tempi. La ritengo una città tranquilla nell'eccezione migliore del termine, dove proprio per questa coesione sociale, per questo senso civico, è gradevole vivere. Ma nello stesso tempo osservo che tutto questo si traduce in una sorta di normalizzazione di ciò che emerge dalla società. In un certo qual modo, si è sempre pronti a mettere un coperchio sulle novità per evitare che tutto venga messo in discussione".

Sopire, spostare, rinviare. Una politica quasi mutuata dall'atteggiamento del Conte zio dei "Promessi sposi" di Alessandro Manzoni che ha pervaso la politica luganese che fatica a mettere d'accordo i processi produttivi, le esigenze economiche con il sistema democratico, più lento e complicato.

Con l'atteggiamento assunto in questi anni, con questa mancanza di dinamismo, si rischia di restare al palo, mentre a livello nazionale e internazionale i centri urbani si trasformano e diventano volano del progresso economico.

È come se la classe politica che si è formata attorno ad un modello passato - quando Lugano era una piccola cittadina sul lago, sostanzialmente piazza finanziaria italo/dipendente -, non riuscisse più a governare pienamente la trasformazione che la città ha subito in questi vent'anni. Ad avere una nuova visione, una progettualità che vada



BOAS EREZ
Rettore dell'Usi,
59 anni

"Non è una città è frenata da e rallentata dal

oltre a quella dell'organizzazione in poli, sostiene Erez: "Capisco che è più difficile fare, capisco che è complicato gestire la nuova dimensione di Lugano, ma occorre andare avanti, bisogna pensare oltre, se si vuole progredire. Anche se non vedo all'orizzonte un ricambio politico, una nuova leadership, ritengo che bisognerebbe sciogliere le briglie alla società, lasciar fare, senza eccessive preoccupazioni".

Darsi una mossa, insomma. In effetti, con l'aggregazione, Lugano

non è più quel comune di 25mila abitanti degli anni '90, politicamente più coeso, e forse socialmente più vivace di oggi ("con più librerie, concerti", ricorda Erez). Si è trasferita in un agglomerato che con l'hinterland coinvolge 150mila persone, comparti economici diversi: può giocare un ruolo competitivo sul piano internazionale, non solo nazionale. In questo contesto, l'Usi, che festeggerà fra poco i 25 anni, è diventata un'università a tutti gli effetti. Si è consolidata all'interno del-